# ORAZIONE DETTA NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SANTA MARIA DE' SERVI IL DI 26...

Fidenzio Guzzoni

# ORAZIONE

DETTA

NELLA CHIESA PARROCCHIALE

## DI SANTA MARIA DE' SERVI

IL DÌ 26 APRILE 1846

ANNIVERSARIO DELL' ESEQUIE SOLENNI

AI

## DEFUNTI BENEFATTORI

DELLA

## PIA CASA DI RICOVERO E D'INDUSTRIA IN PADOVA

DALL' ABATE

FIDENZIO GUZZONI

PROF. DI UMANE LETTERE NEL R. GINNASIO
DI SANTO STEFANO

PADOVA
COI TIPI DEL SEMINARIO
1846

Il filosofo, sagace e diligente osservatore di tutti gli esseri, che in sì gran numero e varietà popolano l'aria, la terra e le acque, non è pago e contento di esaminare solamente quelli, che si distinguono per la vasta lor mole, forme eminenti, caratteri chiari e pronunciati, ma volge il suo sguardo non meno curioso e solerte anche a coloro, che per la picciolezza ed infimo grado nell'immensa catena degli animali o sfuggono alle menti volgari, o sembrano indegni di studio e di attenzione. Ed è perciò che il vediamo con uguale premura dall'aquila, che ardita spiega il suo volo più vicina ai raggi del sole, passare all'augelletto, che non si eleva al di sopra dei bassi cespugli; dal leone, temuto re della foresta, al verme che striscia pel suolo; dalle balene, che spaziano libere nelle vaste profondità dell'oceano, ai pesciolini, che si muovono a stento prigionieri di povera fonte.

E poi dal regno degli animali rivolgendo le sue meditazioni a quello dei vegetabili, non dona tanto la sua ammirazione alle altissime quercie, che sulla vetta dei

monti sostengono guerra secolare contro la rabbia degli aquiloni, quanto all'umile arbusto, che ingombra la valle, ed all'erbe, alle quali coi nostri piedi facciamo ad ogni istante onta ed oltraggio. Anzi non contento dei soccorsi, dei quali gli fu larga natura, ricorse a quelli dell'arte, ed armato di acutissime lenti, paziente di noie, di fastidi, di fatiche, non ebbe a schifo di penetrare nelle fosse le più ributtanti, nei fanghi delle paludi, negli stagni di acque pestifere, e là in quel marciume, puzzore e corruzione, chi mai avrebbe creduto scoprisse novelle famiglie di vegetabili, una serie pressochè infinita di piante, di erbe, di fiori, che non la cedono in maraviglia alle rose che spargono di profumi soavissimi i vostri giardini, ai platani che sono a voi prodighi di grandi ombre negli estivi passeggi, ai pini destinati a sfidare i mari più procellosi, onde trasportarvi impavidi ai più lontani paesi. Ecco quindi accresciute le scienze naturali di sempre nuove cognizioni; ecco il filosofo per queste basse terrestri scoperte gioioso al pari di colui, che arricchì di astri novelli e di novelle comete l'alta volta del firmamento; ecco ammirata sempre più la sapienza di Dio, che quasi scherzando nell'universo, quanto più sembrano vili gli oggetti, tanto più si mostra feconda di prodigi e portenti.

Se tante meraviglie ci schiera dinanzi l'esame degli animali e dei vegetabili, quanto maggiori non ce ne presenterà agli occhi ed alla mente l'esame dell'uomo, destinato qui sulla terra al dominio delle altre cose crea-

te, e chiamato poscia da Dio a più alti destini nel cielo! Questo essere insignito delle celesti sembianze sarà forse debole ed impotente soltanto sullo studio di se medesimo?

Anche la classe degli uomini fu, non v' ha dubbio, argomento gravissimo d' investigazioni, anche in questa si riscontrano eminenze e profondità; ma in ciò io temo che il filosofo siasi piuttosto trattenuto a contemplare estatico le altezze splendide e luminose, di quello che a stancare gli occhi nel basso, avvolto nel buio e nelle tenebre, ed attribuisco a merito esclusivo della nostra età l'aver abbandonato alcun poco le cime eccelse e cospicue, onde discendere anche all'umile piano ed alle valli palustri. Sì, soltanto dopo tanti secoli di abbrutimento dell' infima classe del popolo, dalla fogna della miseria si vide sorgere una scienza sconosciuta ai nostri maggiori, ed esseri per lo più abbandonati alla viltà ed allo spregio, divennero, a gloria della presente generazione, il soggetto di tanti studi dei più profondi filosofi, di tante gare, palme e trionfi dei più celebri letterati. La carità a' giorni nostri è divenuta una scienza, e siccome la maggior parte delle scienze riconoscono la loro origine dai bisogni e dalle sventure dell'uomo, onde si può dire coll' antico proverbio, che il male generò il bene; così tenterò di mostrarvi, che la scienza della carità al pari delle altre è necessaria, al pari delle altre promuove le virtù del cuore e lo sviluppo dell'intelletto nelle classi agiate a beneficio di tutto intiero il corpo

sociale. Donde io confido, o m' inganna la mia speranza, e soprattutto la mia fiducia nella vostra cortesia, uditori umanissimi, mi sarà lecito il concludere che il male pubblico della miseria, come molte altre calamità umane, finalmente venne confortato da pubblico bene.

Il piacere e il dolore furono in ogni tempo possenti stimoli, i quali e separati e congiunti valsero ad allontanar l' uomo dalla pigrizia, ed animarlo all' industria. Promuovere il primo e schivare il secondo sono il doppio fine a cui tendono di continuo gli sforzi umani. Quando questi due stimoli non operano che sopra di un solo o sopra pochi individui, le conseguenze ne sono particolari e ristrette; ma quando esercitano la loro forza sopra il massimo numero, quando l' interesse per conoscenza immediata egualmente si estende alle classi laboriose che agiate, allora partoriscono ammirabili risultamenti, allora sono la sorgente di mutua attività, di reciproca corrispondenza, di cospirazione amichevole.

Guardimi il cielo dal confondere insieme le cause e gli effetti, dal giudicare cioè sempre buona la causa perchè da essa scaturirono effetti felici. Io non mai seguirò l' opinione di coloro che fecero un' apoteosi dei flagelli i più tremendi dell' umanità, e le invasioni dei barbari, le atrocità del medio evo, le ribellioni dei tempi a noi più vicini colmaron di encomii, perchè da tali vicende e da tali sconvolgimenti nacquero inaudite prove di virtù, brillarono tratti di valore incredibile, sorsero quasi

per incanto novelli regni e novelle città. Lungi dal lodare tali sventure, dirò che il provvido Iddio non abbandona mai l'opera, che nella creazione del tempo uscì la più bella dalle sue mani; che quanto più i suoi figli gemono bruttati nel fango, tanto è più pronta la sua destra onnipotente a trarneli fuori; che pe'suoi imperscrutabili fini permette tante tribolazioni, ma quanto più siamo al fondo, tanto più prestamente per opera della sua somma bontà vediamo la cima. Ah sì, è questa forza divina che alterna le calme e le tempeste, che copia abbondante di messi fa succedere alla sterilità dei campi, alla siccità la pioggia, alla fredda la mite temperata stagione. Ma quanto questa provvidenza celeste è proclive al soccorso nelle calamità irreparabili all'umano consiglio, altrettanto sembra tarda e restia in quelle, che siccome spesso derivano dai nostri delitti o dalle nostre stoltezze, così dalla nostra virtù, dal nostro ingegno, dalla nostra industria possono ottenere il riparo. Questa è la ragione, per la quale siamo soliti a dire che il male genera il bene.

Si può ammettere come un vero, il quale non abbisogna di prove, che la povertà fu il flagello di tutte le nazioni ed antiche e moderne, e culte e barbare, e libere e schiave, e che tanto ai tempi di Roma e di Atene, nei quali si sconosceva sulla fronte dell'uomo l'impronta indelebile della somiglianza con Dio, quanto dopo la venuta del comune Riparatore, che rivendicò questo conculcato diritto, furono inefficaci i mezzi, onde

affatto bandirla dai popoli, e che spesso il rimedio accrebbe vie più questo morbo fatale. È inutile ch'io vi dimostri con pomposa erudizione e con eloquenza, che da sè stesso inspirerebbe il soggetto, una guerra incessante fra i patrizi e i plebei, fra i ricchi ed i poveri, fra chi mena i suoi giorni nell'agiatezza e chi strascina la vita in penosi travagli; battaglie e carneficine alimentate e protette da altre passioni, ma che sempre riconobbero la loro origine dalla disuguaglianza dei beni di fortuna, della quale sempre approfittarono gli scaltri ed ambiziosi per muovere a tumulto la moltitudine in mezzo alla vantata e non mai intesa repubblicana eguaglianza.

Ma donde egli è mai avvenuto, che tutti gli altri mali, che affliggono l'umanità, se non si distrussero, si scemarono almeno, anzi servirono allo sviluppo dell'intelletto, all'esercizio di grandi virtù, allo scoprimento di splendide verità, all'instituzione di arti e scienze novelle, mentre per tanti secoli la povertà fu abbandonata in generale al sentimento dell'individuo, sempre vario, incostante e fallace, nè si pensò con piena accuratezza a formare della carità una scienza, la quale lungi dall'ammorzare il sentimento, ne correggesse i difetti?

Si osservi l'immensa schiera dei morbi. A quante cognizioni, a quanti prodigi e trionfi dell'arte medica non aprirono il campo! S'imparò pure fino dai tempi d'Ippocrate, che se applicate una medicina a un corpo sano voi gli cagionate la febre; e perchè mai fu così tardo

il convincimento che se non meditate con dottrina e studio sulla carità, se sarete larghi di soccorso a chi non lo merita, accenderete le febri dell'animo, di quelle che affliggono il corpo più disgustose? Dispensate danaro dalle porte delle vostre abitazioni, ed ecco il più valido, e quindi meno bisognoso, montare il primo sopra le soglie; aprite i granai nel caro del grano, ed ecco il più ardito premiato il primo, quasi non meno superbo del soldato, che antesignano scala le mura, e pianta sulla rocca assediata la vincitrice bandiera.

Quando il console romano gridava: un Catilina è alle porte della città, arde preparato il fuoco ad incendiare le case, un empio parricida minaccia l'estrema ruina ai mariti, alle mogli ed ai figli; più presto ch'io nol dico, mille brandi sfavillavano in mille destre, all'armi gridava il forte egualmente che il debole, all'armi il vecchio ed il giovane, all'armi le stesse donne e gli stessi fanciulli. E mentre il tarlo della mendicità logora il corpo sociale, il languore si sparge fra le arti e i mestieri, l'inerzia e la ritrosia al travaglio ammaestra il popolo alle frodi, alle menzogne, ai delitti; perchè mai questo stesso corpo sociale così tardi si diede a diminuir questo danno, a studiare le cagioni di tanto eccidio, a formare una scienza, forse di tutte le altre più necessaria? Si dettarono pure teorie per l'arte di struggere gli uomini, per la difesa contro gli esterni ed interni nemici, per tutelare le proprietà, l'onore, l'indipendenza; anzi non v'è quasi scienza alcuna, che più della terri-

bile guerra abbia occupato le menti umane, e largheggiato maggiormente di premii a chi più presto mietesse maggior copia di vite. S'insegnò pure e quando convenga ferire di taglio e quando di punta, quando produrre in campo tutte le schiere, e quando solo una parte, come simulare la fuga, e come irrompere al pari del fulmine nel cuore dell'ostinato nemico. E tante età trascorsero prima che si studiasse davvero a salvare tanti infelici oppressi dalla miseria, a prevenire o scemare un flagello, che opprime in parte, in parte spaventa la porzione più numerosa della specie umana? Si pretese per tanti anni, che il solo sentimento individuale senza uniformità di pensiero, senza il senno che distingue i veri dai falsi necessitosi, senza scuola, senza leggi si alleggerisse la vera, e si bandisse la mentita povertà, che mostro multiforme, inerte insieme ed ingegnoso, vile ed audace, abbietto ed indomabile non cessa sotto innumerabili sembianze dal riprodursi e dall'infestare la terra?

Sapete voi perchè la mendicità fu il solo male non pure sterile di beni, ma una rovina ed abisso che chiamò sempre rovine ed abisso? Dovrò io dirlo? dovrò far pesare sui nostri maggiori, ai quali d'altronde andiam debitori d'inestimabili beneficii, questo scorno e questa vergogna? Le pestilenze, le malattie, le guerre colpiscono egualmente i sommi che gl'infimi, i patrizi ed i plebei, i miseri ed opulenti, e perciò appunto tanto consentimento, studio e premura a vincere o almeno frenare il male; la mancanza di pane e di lavoro, di veste

e di abitazione non colpisce che la classe del popolo, il servo e l'artigiano, e quindi radi od infruttuosi, incerti o capricciosi i tentativi delle classi agiate a trasformare la carità in una scienza. Abbandonate le altre scienze ai capricci delle menti, alle vanità delle ipotesi, alla varietà dei pensamenti, alla libidine degl'individui, e vedrete ognuna di esse trasformarsi in un caos, moltiplicarsi i delirii, sostituirsi alla realtà l'apparenza, alla ragione la fantasia, al progresso la distruzione d'ogni sano principio. Lo stesso addiviene della carità, se non si formi di essa una scienza generale, se la pubblica beneficenza non si considera come un pubblico vantaggio.

Quando arde la casa del tuo vicino, reso eguale il pericolo, sei tu il primo a destarti, a correre al fiume, onde estinguer la fiamma. Non pago di questo mediti gli artificii e congegni più opportuni a dominare gl'incendii nei casi avvenire, inventi un'arte, stabilisci un corpo, che pronto vegli ad allontanare tale disastro. Siccome la sede dell'amore e dell'odio è collocata in noi stessi, così io credo essere in noi la sede della compassione. La memoria delle sofferte calamità, l'agitazione, il tormento, la commozione del cuore alla vista di un infelice, sono forti eccitamenti al soccorso; ma se a questa naturale inclinazione, a questa impressione varia ed incerta, si aggiunga il nostro privato interesse e quello degli altri che mai non tace, allora le sensazioni si cambiano in ragionamento, e più intensi e più meditati sono gli sforzi.

Reca veramente stupore, che i nostri maggiori non abbiano giudicata la beneficenza, che come un atto generoso, una soddisfazione del cuore, e nella carità, oltre al merito di azione la più cara al Signore, non abbiano compreso abbastanza come diminuendo la miseria, migliorando la condizione delle classi laboriose, promovendo l'industria e il buon costume con leggi uniformi, con prudenti e saggi statuti, si minorano i delinquenti delle carceri, le malattie degli spedali, le rapine, i furti, gl'infanticidii e tutte le altre pesti che infestano la grande universale famiglia. Perchè mai stabilire tante leggi, codici, scienze, sistemi per punire il male, nessuna o poche e spesso arbitrarie onde troncare o almeno correggere la radice del male medesimo? Si usa pure tanta gelosia e cautela contro le contravvenzioni e gli abusi quando si tratta dell'esercizio di professioni che abbracciano gli altri interessi sociali, si richiede pure un grado, una patente, un diploma quando si tratta dell'utile più del ricco che del povero, dei primati più che degl'infimi; perchè dunque la sola carità che spetta alla classe più numerosa non sarà diretta da norma alcuna, ed abbandonata soltanto al sentimento, che non esercita un eguale potere sul cuore di ognuno, spesso si lascia ingannare, non riconosce il miglior bene possibile, profonde con lusso e pompa a pro di dieci individui quella somma, che con parsimonia e saggezza impiegata nelle Case di Ricovero e d'Industria a cento recherebbe salvezza e conforto? Pur troppo

come in tutte le cose umane, così nella carità, egli è molto più facile suscitare maraviglia ed entusiasmo, di quello che promuovere verace pubblica utilità!

La classe del popolo, cioè la laboriosa, nulla giammai operò di grande senza il concorso delle classi agiate; essa è come un corpo senz'anima, una macchina priva di forza motrice; al solo ricco appartiene infonderle questo spirito pel grande progresso sociale, e non già approfittare delle strettezze di essa per vendere a più caro prezzo le sue derrate, per accrescere il lucro delle usure, per ottenere a minor prezzo il travaglio delle braccia nelle costruzioni dei palagi architettate in fogge regali, per riserbare a sè le dignità, le impunità, gli onori, ed al popolo le repulse, i tribunali, le carceri, le mannaie. Nel popolo non si possono esigere quei sentimenti religiosi, magnanimi e forti, che o aguzzano il nostro intelletto e ci sottraggono dalle calamità, o ci dispongono alla pazienza e rassegnazione.

Anche sulle classi agiate pesa gran copia di sventure, ma non puossi instituire alcun paragone con quelle delle classi laboriose, mentre al povero si convertono in dolore ed angoscia le cose stesse che al ricco sono sorgenti di giocondezza. Quante feste, quanti tripudii nel dovizioso per la nascita di un bambino! Quanta desolazione per lo contrario in una madre mendica, che mancando di pochi cenci, onde difendere dall'inclemenza delle stagioni il pegno delle sue viscere, è costretta ad invidiare la sorte di un seno infecondo! Tronca, è

vero, la morte coll'inesorabile falce la vita sì a colui che abita sotto tetto dorato, e a chi s'accovaccia sotto rozza capanna; nessuno ha sulla terra stabile sede; tutti siamo chiamati a volare in grembo a Dio, donde partimmo; ma assai differenti sono le circostanze e gli effetti. Quanti monumenti s'inalzarono e s'inalzano al primo a ridonargli una seconda vita, soprattutto se risplenda per opere ed azioni, che non possono nascere che dall'opulenza, o che dall'opulenza traggono maggior fama e fulgore! quante statue in marmo ed in bronzo! quante tele effigiate e superbe della sua imagine! quanti archi e trofei, e nello stesso tempo quanta attività negli artefici! qual teatro aperto a tutte le arti belle, che vanno a gara, onde eternare la memoria del trapassato, render famoso il pentimento e l'espiazione delle sue colpe medesime, e nel comune compianto porgere il più caro conforto e refrigerio ai figli, ai parenti, alla superstite generazione! Muore il povero, e tutto è muto per lui l'universo; tace perfino l'ultimo suono di squilla; la consorte non sa se più debba deplorare sè viva o il morto marito, accovacciata per tante ore, tempo infinito, a canto del fetido e in guise strane contraffatto cadavere, al quale si accorda finalmente una fossa nella gran madre comune, più per liberare l'aria dalla infezione, che per tributare l'estremo ufficio a un estinto.

Ma già il mio dire è giunto a quel punto nel quale, alle querele non mai grate neppur quando son necessarie, sottentrano gli argomenti di giubilo, alla notte

l'aurora, alle tenebre una luce tutta riso e serenità. Era ben dritto che in una età, nella quale si resero vani i fulmini e le predizioni del Ghibellino sulla statua del Tempo sostenuta da un piede di creta, in una età, in cui le nazioni, i regni, gl'imperi non ci fanno punto invidiare l'età dell'oro, perchè ad una stupida quiete succede un aggirarsi, un muoversi, un lanciarsi, quasi dissi per solo diletto ed investigazioni curiose, perfino là dove piovono intollerabili le vampe del maggiore pianeta, e dove non regnano che perpetua caligine, nevi, e gelo, era ben dritto che anche alle tane del povero non separate da noi da interminati arenosi deserti, nido soltanto di tigri e leoni, non da monti di ghiaccio, inaccessibili al soffio dell'aria estiva, non da mari, solo soggiorno di foche e balene, anche alle tane del povero il ricco, il viaggiatore, il filosofo dirigesse i suoi passi, e le giudicasse degne di lunghe meditazioni, di studii profondi, di scientifica occupazione.

Soglio spesso con vero piacere esaminare i progressi di tutte le scienze ed arti, seguirle nei loro principii, sviluppo e massima perfezione, richiamare alla memoria i grandi genii e talenti di tutte le nazioni, ammirare le importanti scoperte, che onorano le menti umane; ed ogni volta rimango convinto, che nessuna scienza ed arte in così breve spazio di tempo, cioè dopo la instituzione ovunque propagata e diffusa delle Case di Ricovero e d'Industria, vanta copia sì grande di sommi scrittori, che dettarono saggissime leggi, proposero uti-

354



lissimi metodi, instituirono ottime discipline, spianarono la via alla scienza della carità, onde migliorare la sorte della classe la più numerosa, la quale è dannata a non poter appressare le labbra alla fonte del bene senza incessante travaglio e senza l'altrui soccorso, e che a guisa di fragile barca, che tenta di salire alla sorgente del fiume, se le manca alcun poco, anzi se si rallenta la forza dei remiganti, viene strascinata con impeto e ruina in balía dell'onda vorticosa, e resta o schiacciata fra i sassi, od arenata fra le secche. Abuserei troppo della vostra gentile pazienza s'io mi facessi a ricordarvi gli uomini insigni, che diedero alla luce dotti volumi sopra questo argomento, considerato sotto l'aspetto e religioso, e morale, e politico, ed industrioso; non posso però preterire un De-Gerando, il cui nome è divenuto il simbolo del protettore delle classi laboriose, al cui oracolo ricorre chiunque si occupa della scienza della carità, come a dottissimo maestro delle teorie, ed esperto conoscitore dei farmachi che leniscono le infermità del mendico. Chi non encomia fra' suoi seguaci un Villeneuve De-Bargemont, un Pettiti, un De-Chamborant, un Duchâtel? Esaminarono dessi l'alto argomento del pauperismo da tutti i lati, dissero quanto si poteva discorrere a tutelare il misero a qualsiasi età, condizione, sesso egli appartenga. Là trovi combattute le accuse contro le filantropiche instituzioni, là raccolte infinite pubbliche e private nozioni, e con paziente occhio indagatore e con accorta mente confrontate le buone pra-

tiche d'ogni paese coi loro effetti e col loro fine, là definita la miseria, e poste in chiaro le cause generatrici di essa, là discussa la questione se i Governi debbano intervenire nelle opere spettanti alla pubblica beneficenza, o affidar questa cura alla pietà dei privati, là descritto il reggimento e l'ordine di questi provvidi ospizi, le cure necessarie alla salubrità dei cibi, dell'aria, del domicilio; nulla in somma sfuggì all'intelletto di questi veri benefattori della maggior parte del genere umano.

Quale scienza poi nata dall'infortunio prestò le ali a genii elevati, onde abbandonando il campo delle fantasie e delle finzioni, abbellissero la verità con pitture ora seducenti ora terribili, con imagini ora vivaci ora tetre, con istile ora fiorito ora forte, onde rendere meno ritrosi e più pronti al soccorso gli animi e le menti umane? Fu la miseria e non la delfica cortina di Apollo la loro inspiratrice sia che ci tessano la storia di popolari avventure, sia che ci presentino la verace idea delle passioni, vizii, virtù, che deturpano ovvero onorano la classe laboriosa, aspirando non indarno a cogliere nel campo della verità quelle decorose palme, ch'altri in altri tempi ha mietuto con tanta gloria nel soggiorno delle illusioni.

Dalla fondazione delle Case di Ricovero e d'Industria, resa ormai comune a tutte le città, a tutti i castelli, fondazione ch'io spero avervi altra volta dimostrato abbracciare in sè tutte le altre pietose instituzioni, unire più di tutte i sommi agli imi, moltiplicare i vincoli so-

ciali, essere di tutte la più necessaria, formare come il centro di luce, che dispensa i suoi raggi ad ogni altro benefico ospizio, sì dalle Case di Ricovero e d'Industria io credo partità la scintilla anzi la fiamma, che destò tanto amoroso incendio, accese tanti cuori, animò tanti ingegni.

Chi mai prima di questa instituzione avrebbe sperato giugnesse un tempo, in cui eguale premio si proclamasse dalle pubbliche accademie a chi proporrebbe la maniera più saggia di amministrare la pubblica beneficenza, che a colui, il quale abbellisse le vostre spose dei migliori serici tessuti, guidasse i vostri passi con più rapidità e sicurezza a lontane regioni, arricchisse il vostro giardino di fiori peregrini a pregio e vanto maggiore della bellezza? Chi avrebbe sperato che più giocondi e graditi fossero i vostri spettacoli, ed in maggior frequenza vi chiamassero alle tragiche e comiche scene, quando il loro frutto si volge a beneficio dei poveri? Chi avrebbe sperato che la vista del mendico un tempo ributtante e schifosa vi traesse e vi allettasse a questo anniversario dei benemeriti defunti, del pari che alla festa di Flora, alle danze notturne, ai sollazzevoli trattenimenti e convegni? Ah sì, dal male ecco sorgere il bene; ecco troncato finalmente il laido connubio del bisogno colla dissolutezza. La miseria è divenuto quel fiume che reca fecondità e non distruzione, è l'anello di unione e di alleanza fra i sommi e gl'infimi, il dolore si affratella col piacere, l'ignoranza genera intelli-

genza, l'avversità fortuna, il fimo le spighe, l'inerzia il calore, la vita ed il movimento sociale.

Trasformata la carità in una scienza di pubblico vantaggio, accordati anche a questa l'onore e la gloria che sembravano solo retaggio dell'arti leggiadre e severe discipline, dai nostri proavi professate, non vennero meno per ciò le soavi commozioni del cuore che si sperimentano nel sollevare le altrui miserie, e quella dolce speranza, anzi piena confidenza che Iddio tanto più sarà liberale di perdono alle nostre colpe, quanto più avremo imitato l'esempio del suo divino Figliuolo, che non cessava ripetere: *Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos.* Te chiamo prima di tutto a testimonio di questa verità, o anonimo benefattore. Goda pure il tuo nome del desiderato mistero, ma non credere che a chiari caratteri d'oro non sia segnato nel cielo. Apprenda ciascuno da te, che non basta attendere l'addio di morte per aprire il cuore alla compassione, ma in tutto il corso dei giorni di vita dobbiamo far parte delle nostre fortune coi poverelli. A qual pro in fatto condurrebbe la scienza teorica della carità, se mancassero i mezzi di metterla in pratica, se solamente dal labbro si udisse il suono di laude a questa instituzione, e poi si conservasse la grettezza del cuore, si tenesse chiusa la mano al mendico onde allargarla con più profusione nel soddisfare ad infami passioni, se per iscusare il rifiuto si accusassero d'importunità

i pietosi e pazienti sacerdoti e cittadini che picchiano alle vostre porte, onde accogliere le vostre elemosine, se non si risparmiasse il biasimo all'amministrazione che veglia incolpata al buon ordine ed alla prosperità sempre crescente di questo asilo, d'ogni altro il più santo?

Che la carità sia una scienza che lungi dallo scemare il sentimento e le naturali inclinazioni del cuore ne distrugga invece gli errori, a voi mi appello in secondo luogo, o anime generose, che prodighe di soccorso a questo pietoso instituto finchè fruiste del raggio fuggitivo di questa vita mortale, in nessun'altra guisa avete sperato, rendervi meno temuto l'aspetto e la presenza del divin Giudice, che accompagnati dalle benedizioni dei poverelli, nell'ultimo istante del viver vostro beneficati. E tu il primo alla gloria del paradiso aggiungi anche la gloria terrena, la ricordanza cioè che qui pure risuona delle tue largizioni benefiche verso i poveri ricoverati, o Andrea Bordin, prima degno precettore dell'insigne Seminario di questa città, e poi degno Canonico della non meno insigne Cattedrale, luoghi tutti e due, che se ti fecero brillare del loro decoro e splendore, dalla semplicità de' tuoi costumi, dal candore della tua indole, dalla santità della tua religione, dalla perspicacia del tuo ingegno, scevro di fasto, di alterigia, di fanatismo, essi pure e decoro e splendore a meritata ricompensa ne ottennero. Da questo luogo peroràsti con verità e facondia la causa dei miseri, da questo luogo

accetta i nostri ringraziamenti, e accogli quel pianto che caldo e sincero versiamo per la tua partenza, ahi troppo presta, da noi.

Se il solo sentire ed il solo impulso del cuore fossero bastanti a distruggere o mitigare le tristezze degli indigenti, chi più contribuirebbe a questo nobile fine del sesso gentile, destinato da Dio e dalla natura in modo speciale a ricevere e infondere tutta la forza degli affetti di amore, di tenerezza, di carità. Eppure mi si presenta dinanzi eletto drappello di donne, che fecero a quasi dire olocausto di questa privata soddisfazione, onde fruire dell'altra non meno consolante di affidare ed in vita ed in morte le loro elemosine ad amministrazione saggia e prudente! Ricorderò in cima di queste Bressanin Bonvecchiato Anna, ed a nome tanto benefico e generoso aggiugnerò Bianchin Lucia, Gaion Deverato Elisabetta, Basta Angela, Bertucci Montesanto Teresa, Pierezza Sacchetto Teresa, Capra Maria Latina, Perisciutti Rosa, Cesconi Provan Angela.

Chi odia la pubblica felicità semina fra le varie classi la divisione e la discordia; i veri amici le avvicinano e le avvezzano a considerarsi come membri di uno stesso corpo, figli d'una stessa madre, individui d'una stessa famiglia. Ed è per questo ch'io con animo lietissimo vi rammento le nobili donne Campolongo Vittoria, Dottori Trevisan Marianna, Allegri Zorzi Angela, Concini de Turri Guerra Teresa, Fantini Maria, ed i nobili uomini Cromer Giambattista, Trevisan Ettore, Campolongo Emilio,

Mocenigo Francesco. La disparità delle condizioni e dei titoli si cangiò in un'armonia ed in una gara a beneficio dei bisognosi; tutti si persuasero, che la solitudine alla quale un tempo erano abbandonati gli esseri mendici, imprimeva in alcuni un certo che di tristo e feroce, e che coi pubblici caritatevoli ospizii all'abbiezione si sostituisce l'energia, la dolcezza, la speranza che inspira il convivere insieme sotto gli auspicii della pietà, della Religione, dell'ordine, della reciproca dipendenza, e la pubblica carità diventa un vincolo il più forte ed augusto fra le classi agiate e laboriose. .

Forte ed augusto gridano il vincolo di pubblica carità i sacerdoti Malvestio Gregorio, Pinzon Giuseppe; forte ed augusto il proclamano Colbachini Gaspare, Fogazzaro Giuseppe, Bergamo Antonio. Salirono le loro anime giulive al paradiso fra gl'inni che cantava davanti alle loro salme la schiera dei miseri; giulive, io dico, perchè la bestemmia che una volta deturpava la bocca di parecchi accattoni si trasformò in preghiera, l'audacia in umiltà, il carattere brutale in carattere d'uomo; l'impotente per età o per malattie riceve un refrigerio, il sano di mani e di piedi impara od esercita un'arte, e fa delle proprie forze quell'uso, da cui ridondi il massimo e miglior prodotto sociale; ai frutti selvatici si sostituiscono in certa guisa frutti domestici e saporosi, in una parola il male genera il bene.

Cara è la memoria di tutti quelli che guidarono i nostri passi nella via del sapere; cari i compagni che ci

servirono di emulazione, onde cogliere qualche fiore nel giardino delle vergini grazie, o spiccare qualche frutto dalle piante sacre a Minerva; care le stesse pareti che fecero eco ai nostri applausi, alle riportate corone: ed è per ciò che a me, a tutti i cittadini di Euganea, a quanti sentono in petto la forza di gratitudine verso coloro che vegliano al difficile e geloso incarico della pubblica educazione, dolcissima sarà in ogni tempo la ricordanza di Antonio Calegari, che per tanti anni con instancabile lena e con amore veramente paterno ammaestrò o diresse la gioventù studiosa, e soprattutto le infuse quei fratellevoli e nobili sentimenti che soli rendono grandi le nazioni, e coll'esempio e coll'opera non mancò mai a tale insegnamento fino agli estremi della sua vita.

Che diremo poi di te, o nobile conte Da-Rio, distinto per tanti meriti e letterarii e scientifici, decorato di tanti onori, insignito di tutte le belle qualità di mente e di animo, che sole basterebbero ad eternare la tua rinomanza. Perdonami s'io non tento di cingere la tua tomba di un serto novello di fiori, perdonami, dopochè dicitore eloquentissimo, splendido lume di questa città, araldo delle storiche cognizioni, ai nomi degni di essere tramandati celeberrimi alla posterità, aggiunse anche il tuo, ed ha tessuto al tuo sepolcro una ghirlanda, che lungi dall'appassire, rinverdirà ogni di più, e diffonderà per l'aria più soavi fragranze.

Le mie parole si rivolgano invece a Nicolò Vigodarzere, commendatore gerosolimitano. Questo titolo basta

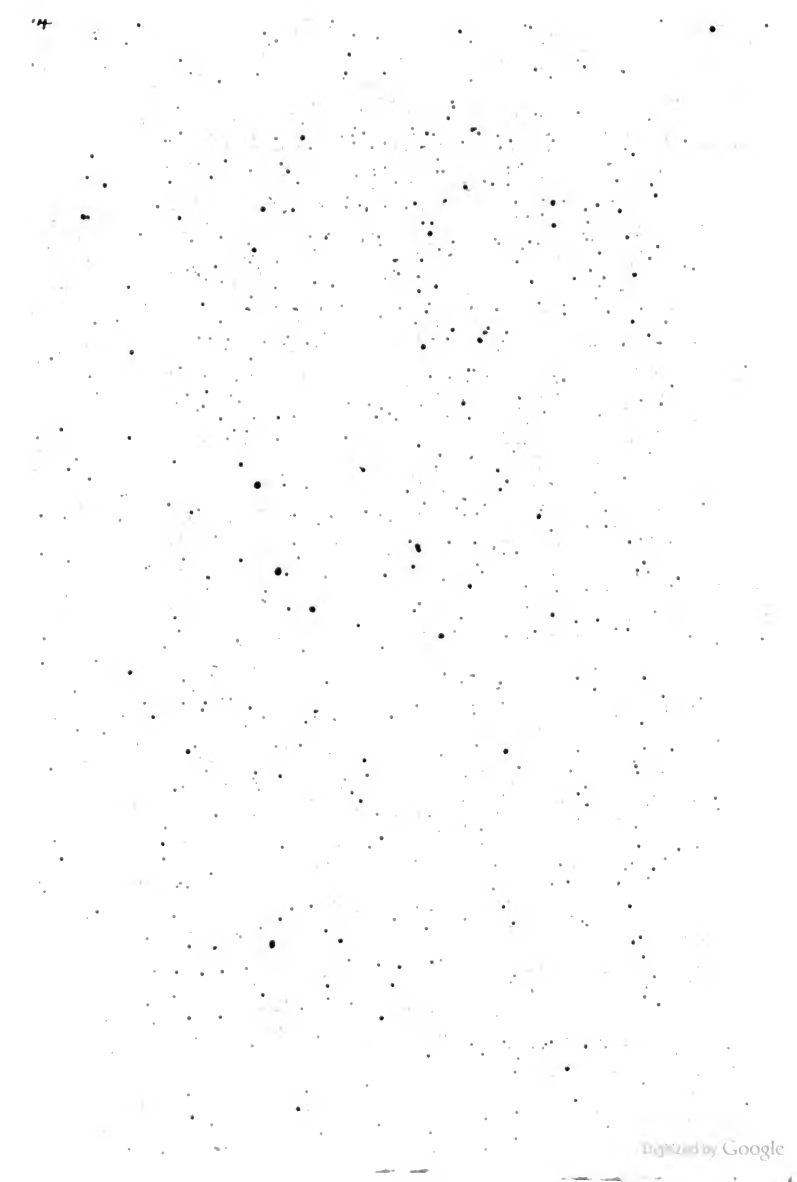
a destarci al pensiero le più gloriose rimembranze, ed a schierarci dinanzi i vittoriosi stendardi e gli eterni trofei della nostra cattolica religione contro le bugiarde lunate insegne: questo nome poi, oltre al merito delle doti sue proprie nobilissime e generose, va fulgido di tanti raggi, va coronato di tante affinità e parentele, che a buon dritto rendono orgogliosa questa città che le accoglie nel seno, che gode dei monumenti della loro beneficenza, che ne ammira tuttodì la grandezza del cuore e della mente.

La nostra vita è un deserto, ma in mezzo a questo deserto s'incontrano tratto tratto delle oasi ristoratrici dell'aspro cammino. Il Cielo chiamò a se tanti benefattori; ma non muore il loro esempio, ma vivono e vivranno immortali le opere della loro bontà. Già mi par di vedere le loro ombre liete aggirarsi per questo tempio, ascoltare le lodi che tributiamo alle loro virtù, mostrarsi contente perchè tutte fornirono un corso di vita bastante a lasciare qui pur sulla terra un nome onorato. Ma in mezzo a queste esultanti imagini, a canto di quei venerandi simulacri, a che mai un'ombra giovinetta! Qual nube di duolo si avvolge intorno a quella fronte! Qual commovente contrasto di quelle rose inaridite sopra le guance di gioventù con le rughe maestose di quei senili sembianti! Ad onorare un fiore reciso nella sua più olezzante freschezza, che per invidia del tempo non ha potuto farci gustare il sapore del frutto, nè tramandare a noi belle memorie, inutili sono i

conforti, inutili i funebri doni, inutili i giacinti sparsi a man piena. Inutili? No, mi risponde e mi sgrida la Carità. Di' piuttosto che resta in breve arido ed appassito quel salice, che spande i suoi lunghi crini sopra le tombe dei ricchi, se non venga inaffiato dalle lagrime riconoscenti e protetto dalle benedizioni del povero; di' che muta giace la cetra dei vati, oppure manda un sonito stridulo, ingrato, privo di eco, se canta virtù, alle quali manchi la più bella di tutte, la beneficenza; di' che guarda e passa indifferente, anzi sdegnoso, il viandante davanti ai magnifici mausolei, se io non vi appendo le mie corone. Un sol punto, un sol atto, una sola azione per mezzo mio vince tutte le ingiurie dei secoli. Segnai nel mio libro a indelebili note il nome del giovane Aurelio Prurene. Se cangiò l'alloro di Astrea nel funebre cipresso, io gli cinsi le tempia del divino amaranto. Io ne veglio e veglierò sempre a guardia gelosa; si, io stessa, la più diletta figlia del Cielo, ed egli non morrà.

---

PADOVA 7 MARZO 1846

*Visto.* DOMENICO FAVERO Canonico pro-Vicario Generale.

# ELENCO

DEI

## BENEFATTORI DELLA CASA DI RICOVERO

CHE DISPOSERO IN MORTE A FAVORE DI ESSA

NELL'ANNO 1845

---

| | *Danari* | *Capitali* |
|---|---|---|

1. Bianchin Lucia del fu Albano, morta in Angarano Comune e Distretto di Bassano nel dì 19. ottobre 1843, con nuncupativa disposizione del giorno 8 precedente ordinò fossero consegnate a quel Rev. Arciprete don Giambatista Fabris venete L. 5000:00 *per oggetto a lui noto.* Manifestava egli l'intenzione della pia Testatrice che la somma, assegnata sopra un Capitale del compendio quella Eredità, passasse a beneficio di questo pio Ricovero . . . . . . . . . . L. ——:—» 2857:15

2. Campolongo nob. Vittoria, morta nella parrocchia Cattedrale il dì 24 febbraio 1844 d'anni 69, con testamento nuncupativo 16 novembre 1842, predisposti alcuni Legati, ordinò che il residuo della sua facoltà fosse impiegato a bene dell'anima propria. Giusta le vigenti massime un terzo della eredità fu asse-

L. ——:—» 2857:15

366



| | Danari | Capitali |
|---|---|---|
| Riporto L. | —:— » | 2857:15 |
| gnato pella celebrazione di Messe e due terzi furono devoluti a beneficio dei Poveri Ricoverati verso obbligo di determinate preghiere nella somma di . . L. | 732:94 » | 258:59 |
| 3. Gajon Deverato Elisabetta, di condizione levatrice, morta in parrocchia di s. Benedetto il dì 14 gennaio 1845 d'anni 79, legò per testamento. . L. | 294:25 » | —:— |
| 4. Callegari ab. Antonio, Vice-Direttore emerito del R. Ginnasio, morto il dì 11 marzo 1845 nella parrocchia di s. Francesco d'anni 92, lasciò a' suoi Eredi facoltativo un legato a pro del Ricovero, che venne soddisfatto con . . . . L. | 50:00 » | —:— |
| 5. Basta Angela, ex Monaca conversa nel monastero di s. Stefano, morta nella parrocchia di s. Nicolò il dì 29 marzo 1845 nell'età d'anni 80, legò per testamento coll'obbligo della perpetua investita . . . . . . . . . . L. | —:— » | 354:50 |
| 6. Dottori Trevisan nob. Marianna, morta nella parrocchia Cattedrale il dì 2 aprile 1845 nell'età d'anni 37, legò verbalmente . . . . . . . . L. | 48:00 » | —:— |
| 7. Campolongo nob. Emilio, morto nella parrocchia Cattedrale il dì 8 aprile 1845 nell'età d'anni 66, legò per testamento . . . . . . . . . . L. | 100:00 » | —:— |
| L. | 1225:19 » | 3470:24 |

| | *Danari* | *Capitali* |
|---|---|---|
| Riporto L. | 1225:19 » | 3470:24 |
| 8. Da-Rio co. cav. Nicolò, morto nella parrocchia di s. Nicolò il dì 13 aprile 1845 nell'età d'anni 80, legò n.° 40 pezzi da venti franchi, sono abusive . . . L. | 960:00 » | —:— |
| 9. Bertucci Montesanto Teresa, decessa il dì 26 aprile 1845 nella parrocchia di s. Nicolò d'anni 88, verbalmente dispose di . . . . . . L. | 101:43 » | —:— |
| 10. Cromer nob. Giovanni Batista, Deputato presso la Veneta Congregazione Centrale, morto in Venezia il dì 28 aprile 1845 d'anni 56, legò per testamento . . . . . . . . . L. | 300:00 » | —:— |
| 11. Malvestio ab. Gregorio, decesso in Padova nella parrocchia Cattedrale il dì 8 maggio 1845 d'anni 83, legò per testamento . . . . . . . L. | 100:00 » | —:— |
| 12. Vigodarzere co. Nicolò Commendatore dell'Ordine Gerosolimitano, morto nella parrocchia di s. Nicolò il dì 17 maggio 1845 nell'età d'anni 77, legò per testamento, coll'obbligo della perpetua investita, la somma capitale di . L. | —:— » | 10000:00 |
| 13. Pinzon ab. Giuseppe, decesso nella parr. de' Servi il dì 24 maggio 1845 nell'età d'anni 65, legò per testam. L. | 200:00 » | —:— |
| 14. Colbachini Gaspare, morto nella parrocchia Cattedrale il dì 30 maggio | | |
| L. | 2886:62 » | 13470:24 |

| | Danari | Capitali |
|---|---|---|
| Riporto L. | 2886:62 | 13470:24 |
| 1845 d'anni 69, ebbe nei Nipoti gl'interpreti delle pietose sue disposizioni, avendo fatto tenere . . . . . . L. | 200:00 | —:— |
| 15. PIEREZZA SACCHETTO TERESA, decessa il dì 30 giugno 1845 nella parrocchia del Torresin d'anni 68, verbalmente dispose di . . . . . . . . L. | 100:00 | —:— |
| 16. CAPRA MARIA LATINA, Dimessa, morta in quel Collegio; parrocchia del Torresin nel dì 9 luglio 1845 nell'età d'anni 86, dispose per testamento di L. | 300:00 | —:— |
| 17. ALLEGRI ZORZI nob. ANGELA, decessa nella parrocchia Cattedrale il dì 19 luglio 1845 nell'età d'anni 68, ebbe nei figli nobb. Scipione e Maddalena gli esecutori delle verbali sue disposizioni, avendo in suo nome fatte tenere . L. | 1000:00 | —:— |
| 18. CONCINI DE TURRI GUERRA nob. TERESA della parrocchia Cattedrale, morta casualmente in Lion il dì 18 agosto 1845 nell'età d'anni 85, legò per testamento . . . . . . . . . . . L. | 342:85 | —:— |
| 19. TREVISAN nob. ETTORE, Protocollista di Consiglio presso questo I. R. Tribunale Provinciale, morto in parrocchia di s. Nicolò il dì 21 agosto 1845 d'anni 68, legò per testamento . . L. | 200:00 | —:— |
| 20. FANTINI march. MARIA, mancata | | |
| L. | 5029:47 | 13470:24 |

| | Danari | Capitali |
|---|---|---|
| Riporto L. | 5029:47 » | 13470:24 |
| a' vivi in parrocchia di s. Benedetto il dì 7 ottobre 1845 nell'età d'anni 76, legò per testamento . . . . . . . . . L. | 100:00 » | —:— |
| 21. Perisciutti Rosa del fu Giuseppe q. Giovanni, decessa nella parrocchia di s. Sofia il dì 10 ottobre 1845 d'anni 20, legò per testamento . L. | 600:— » | —:— |
| 22. Mocenigo-Francesco IV. detto Lazzaro, della parrocchia di s. Nicolò, morto casualmente in quella di s. Andrea il dì 17 novembre 1845 nell' età d'anni 68, legò per testamento . . . . . L. | 100:00 » | —:— |
| 23. Fogazzaro Giuseppe, della parrocchia d' Ognissanti, morto casualmente in Longara Prov. di Vicenza il dì 17 ottob. 1845 d'anni 65, legò per testamento L. | 1145:16 » | —:— |
| 24. Bressanin Bonvecchiato Anna, della parrocchia Cattedrale, mancata a' vivi in Saccolongo Distretto di Teolo il dì 19 ottobre 1845 nell'età d'anni 53, con nuncupativa regolare disposizione, preordinati numerosi legati, nominò a' suoi Eredi residuarii per giusta metà la Casa di Ricovero ed il Civico Spedale. L'importo capitale della metà della sostanza ereditaria, dedotti i pesi alla medesima inerenti ed imposti dalla Testatrice, si avvisa in . . . . . . L. | —:— » | 20000:00 |
| L. | 6974:63 » | 33470:24 |

270



| | Danari | Capitali |
|---|---|---|
| Riporto L. | 6974:63 | 33470:24 |
| 25. BORDIN mons. ANDREA, Canonico di questa Cattedrale, mancato a' vivi in quella parrocchia il dì 20 ottobre 1845 d'anni 54, dispose per testamento, oltrechè di quattro Pianete ad uso delle Chiese addette all'Istituto, di venete L. 2000, sono . . . . . . . . . . L. | 1142:85 | ——:— |
| 26. BETTONI BERGAMO dott. ANTONIO, Protocollista presso questa I. R. Delegazione Provinciale, mancato a' vivi in parrocchia di s. Benedetto il dì 26 ottobre 1845 d'anni 61, legò per testamento ven. L. 3000, pagabili da' suoi eredi tre anni anni dopo il suo decesso, sono austr. L. | 1765:51 | ——:— |
| 27. PRURENE AURELIO, mancato a' vivi nella parrocchia del Carmine il dì 9 dicembre 1845 nell'età d'anni 25, nominò Erede residuaria la Casa di Ricovero di ogni sua sostanza, coll'obbligo di un anniversario perpetuo a suo suffragio. Se ne avvisa l'importo tuttora illiquido in . . . . . . . . . . . . . L. | ——:— | 9000:00 |
| 28. CESCONI PIOVAN ANGELA, morta nella parrocchia dei Servi il dì 22 settembre 1845 d'anni 55, legò per testamento . . . . . . . . . . . L. | 50:00 | ——:— |
| 29. SVEGIADO fra BARTOLAMMEO, Laico presso la Congregazione dell'Ora- | | |
| L. | 9932:99 | 42470:24 |

| | Danari | Capitali |
|---|---|---|
| Riporto L. | 9932:99 | 42470:24 |
| torio detta dei Filippini, volle che il pio Ricovero si avesse esso vivente quel tanto di che avrebbe potuto suffragarlo in morte, e rimise . . . . . . . L. | 34:38 | ——:— |
| 30. Benefattore Anonimo fece tenere a mezzo del rev. don Francesco Rudella, Parroco in s. Croce, la somma di venete L. 4000, affinchè sia investita e conservata in perpetuo a vantaggio del pio Ricovero, coll'onere però di una Messa mensile secondo l'intenzione del donatore . . . . . . . . . . L. | ——:— | 2285:72 |
| Importo dei Legati L. | 9967:37 | 44755:96 |

LA

# COMMISSIONE DI PUBBLICA BENEFICENZA

AMMINISTRATRICE

## LE PIE CASE DI RICOVERO E D'INDUSTRIA

È COMPOSTA

DELLI SIGNORI SOTTOINDICATI PER ANZIANITÀ

DI NOMINA

---

*Primo Presidente*

Farina monsig. Modesto Vescovo, Cavaliere dell'Impero Austriaco e del R. Ordine Austriaco della Corona di Ferro.

*Secondo Presidente*

Valvasori Giambatista, Podestà.

*Vicepresidente*

Papafava Antonini dei Carraresi co. Alessandro, Cavaliere Gerosolimitano, Ciambellano di S. M. I. R. A.

---

Scarpa monsig. Vincenzo Canonico Arciprete, Cavaliere dell'Ordine R. Sardo de' ss. Maurizio e Lazzaro, rappresentante la Parrocchia Cattedrale.

Li singoli reverendi Parrochi della Congregazione Urbana.

Brunelli Bonetti monsig. dott. nob. Bernardo Canonico.

Campolongo nob. Angelo.

Salani dott. Francesco.

Dondi dall'Orologio march. Galeazzo.

Naccari dott. Giuseppe.

Levorati Giustacchini nob. Paolo.

Suman nob. dott. Pietro.

Stefani monsig. Bernardo Antonio Canonico.

Fabris Bartolammeo.

De Buzzaccarini march. Francesco.

Palesa dott. Agostino.

# UFFICII

GRATUITAMENTE SOSTENUTI

PRESSO

## LE CASE DI RICOVERO E D'INDUSTRIA

### *Medici*

Salani dott. Francesco *Ordinario* curante nel Riparto maschile.

Zangarini dott. Giuseppe *Ordinario* curante nel Riparto femminile.

Tiato dott. Carlo *Ordinario* curante nella Casa d'Industria.

| | |
|---|---|
| Tappari dott. Giovanni Oculista<br>Piccinali dott. Francesco<br>Francesconi dott. Giuseppe<br>Barbò Soncin nob. Antonio | *Ordinarii Visitatori* dei poveri esterni. |

### *Chirurgo*

Fanzago nob. dott. Luigi.

### *Consulenti legali*

Racchetti dott. Alessandro P. P. ed I. R. Consigliere.

Gambaro dott. Luigi.

Pivetta dott. Giambatista.

Brusoni dott. Giacomo.

Leali nob. dott. Angelo.

Pignolo dott. Domenico.

*Notai*

Zabeo dott. Gaetano.
Palesa dott. Agostino.

*Ingegneri*

Jappelli dott. Giuseppe.
Neri dott. Pietro.
Cataneo dott. Giovanni.
Naccari dott. Giuseppe.

# ELENCO

DEI

## PROMOTORI ED ESATTORI ONORARII

DELLE

OFFERTE SOTTOSCRITTE NELLE PARROCCHIE A BENEFIZIO

DELLA CASA DI RICOVERO

NELL'ANNO 1846

---

### CATTEDRALE

Castellani ab. Antonio.
Fanton ab. Giuseppe.
Lorenzoni ab. Matteo.
Camozzini ab. Antonio.
Baldassari ab. Agostino.
Ugo ab. Gaetano.

### S. SOFIA

Rinaldi ab. Luigi.
Salvadego co. Francesco.
De Marchi Nicolò.

### S. ANDREA

Zuliani ab. Pietro.
Gasparini Giovanni.
Cremonese Luigi.

OGNISSANTI

Gianotti ab. Giacomo.
Mortesina Francesco.

S. BENEDETTO

Nicchetti ab. Anton Maria.
Silvestrini dott. Dionigi.

S. FRANCESCO

Facanon ab. Marco.
Cossali Scipione.

S. MARIA DE' SERVI

Ballotti ab. Matteo.
Meneghelli ab. Orazio.
Corsi Antonio.

S. NICOLÒ

Brunelli nob. Agostino.
Arrigoni nob. Anton Maria.

EREMITANI

Giro Giambatista.

S. MARIA DEL CARMINE

Rizzon ab. Bernardo.
Pierbon ab. Giovanni.

Sorgato ab. Domenico.
Tognon Giovanni.

S. GIUSTINA

Candido ab. Fortunato.
Picinati Luigi.

S. CROCE

Puller ab. Giuseppe.
Lorenzi Giuseppe.

TORRESIN

Ceoldo dott. Benedetto.
Brugia Domenico.

S. TOMMASO MARTIRE

Salani Giuseppe Antonio.

COMUNITÀ ISRAELITICA

Schuster Moisè.

## STATO DELLE OFFERTE

### PROMOSSE CON SOTTOSCRIZIONI NEGLI ANNI 1844-1845

| N.° Progr. | Distinzione dei Corpi offerenti | | Ammontare delle offerte 1844 | | 1845 | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | | Cattedrale . . . . . L. | 3678 | 01 | 3302 | 47 |
| 2 | Della Parrocchia | S. Sofia . . . . . . . . . » | 822 | 00 | 924 | 88 |
| 3 | Della Parrocchia | S. Andrea . . . . . . . . » | 434 | 88 | 505 | 39 |
| 4 | Della Parrocchia | S. Benedetto . . . . . . » | 216 | 76 | 333 | 91 |
| 5 | Della Parrocchia | Ognissanti . . . . . . . » | 407 | 38 | 350 | 27 |
| 6 | Della Parrocchia | S. Francesco . . . . . . » | 886 | 56 | 828 | 28 |
| 7 | Della Parrocchia | S. Maria dei Servi . . . » | 791 | 52 | 816 | 28 |
| 8 | Della Parrocchia | S. Nicolò . . . . . . . . » | 1742 | 68 | 1723 | 92 |
| 9 | Della Parrocchia | Eremitani . . . . . . . . » | 177 | 00 | 173 | 50 |
| 10 | Della Parrocchia | S. Maria del Carmine . » | 365 | 43 | 404 | 18 |
| 11 | Della Parrocchia | S. Giustina . . . . . . . » | 1102 | 04 | 768 | 42 |
| 12 | Della Parrocchia | S. Croce . . . . . . . . . » | 306 | 65 | 318 | 83 |
| 13 | Della Parrocchia | S. Maria del Torresino » | 114 | 89 | 103 | 13 |
| 14 | Della Parrocchia | S. Tommaso Martire . » | 21 | 50 | 21 | 50 |
| 15 | Della Comunità Israelitica . » | | 829 | 00 | 829 | 00 |
| | | Somma . . . . L. | 11896 | 30 | 11403 | 96 |